

STORIA DELLA NOSTRA RELIGIONE

La nostra religione fonda le sue origini nella storia religiosa del popolo ebreo. Questo, tra tutti i popoli della terra, quantunque fosse anche lui di religione politeista, conobbe un inspiegabile percorso fino ad arrivare a vivere la sua religione prestando culto al Dio unico che, progressivamente, andò conoscendo lungo la sua storia.

A differenza di tutti gli altri dei degli altri popoli, il suo "El" presentava le prove della sua esistenza attraverso i suoi profeti. Per questo gli ebrei finirono per prestare culto al loro Dio in modo esclusivo, soprattutto dopo la purificazione del castigo dell'esilio di Babilonia. Costruirono la loro conoscenza e la loro comprensione, fondandosi su quello che i profeti vennero proclamando in quanto lo presentavano nella condizione di signore della storia e lo qualificavano come creatore di tutte le cose. La profezia della liberazione dalla schiavitù di Babilonia che si realizzò per l'azione di Ciro, re dei persiani, fu determinante e provocò l'intensificazione, riguardo alla riflessione sulle parole dei profeti che mostravano una specifica connotazione, come quella di originarsi da una rivelazione da parte di Dio. Il Dio della loro storia era l'unico Dio esistente, mentre tutti gli altri dei non andavano oltre a quello che la loro immagine poteva dire, senza che potesse essere comprovato.

La riflessione degli scribi andò scoprendo e commentando, gradatamente, gli attributi del Dio di Israele, prevalendo nella condizione di elemento qualificante della sua natura, quello che lo definiva come "Bontà". A questo Dio fu pure attribuito, constatata la sua condizione sovrana sulla storia degli uomini, la prerogativa di onnipotente, illustrata dalla creazione, della quale i profeti, senza esitazione, affermavano essere lui l'autore. La creazione finì, a sua volta, per suggerire specifiche connotazioni della sua natura, quali: bellezza e sapienza; qualificazioni di chiara evidenza, constatato lo splendore dell'uni-

verso e la perfezione delle sue leggi. A queste vennero a sommarsi tutte quelle che potevano essere suggerite dalla providente assistenza al suo popolo, lungo la sua storia. Il Dio di Israele risultava essere un Dio benigno, longanimo, paziente e misericordioso (Sl 103,8; 144,2-3.8-9). Fu in questo modo che gli storiografi di Israele finirono per presentare il Dio unico esistente.

Quando la riflessione sapienziale degli scribi di Israele arrivò a intuire che la vocazione di Israele era in vista di una salvezza universale, comprese che la sua storia era paradigmatica in rapporto alla storia di tutta l'umanità. Sorse allora un manuale teologico, attraverso la compilazione di testi scritti con la finalità di insegnare a Israele il cammino della sua realizzazione. I testi furono sistematizzati secondo una sequenza di una linea teologica che illustra in che modo Dio realizza il suo piano in relazione all'uomo. Il Dio unico esistente è il creatore di tutte le cose,

che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri della terra con la caratteristica di essere immagine e somiglianza sua. In virtù di questa sua qualificazione in rapporto alle cose create, l'uomo fu costituito signore della creazione. Tuttavia Dio vuole che l'uomo si realizzi pienamente assumendo le esigenze proprie di un essere che riconosce di essere una creatura. Questo significa che l'uomo preserva le condizioni della sua crescita quando sta in armonia con Dio, riconoscendo la sua dipendenza e mostrando questo suo riconoscimento attraverso la pratica dei comandamenti divini.

La storia dell'uomo rivela che di fatto costui mai rispettò questa condizione, indotto all'errore dal fatto di dimenticare di coltivare il riconoscimento della sua dipendenza dal creatore e di contemplare i suoi attributi di bontà, onnipotenza, sapienza e splendore nella creazione, cosa che gli offrirebbe le condizioni sia di vivere, in obbedienza, i comandamenti

di Dio, come pure di prestargli il dovuto culto di lode. Lo sbaglio provocò nella storia dell'umanità l'iniziativa di Dio di intervenire, con misericordia, nella vita dell'uomo. Il risultato di questa combinazione di colpa da parte dell'uomo e di fedeltà alla sua bontà, da parte di Dio, fu la redenzione. Nulla può essere più sorprendente, considerando il modo col quale si realizzò. Fu completamente impreveduto il fatto che la redenzione avvenisse attraverso un'appropriazione della natura umana da parte della vita divina. Con l'incarnazione avviene la meraviglia di una nuova creazione per la quale la filiazione divina diventa il destino dell'uomo, al fine di regnare con



la croce e la menorah

la Verità-Vita; non dimenticando che la creazione è chiamata a farne parte (Rm 8,18ss).

La condizione gloriosa alla quale Gesù arriva con la sua immolazione di Croce ci permette di valutare la grandezza della manifestazione della gloria della divinità nell'uomo, a cominciare dall'uomo Cristo Gesù. La sua condizione messianica acquista tutto il suo significato in quanto è la sua condizione divina che permette a un nato da donna, un figlio di uomo, di riscattare i suoi fratelli dal dominio del male. A partire da Pentecoste, la Chiesa apostolica conosce un'esperienza unica di comprensione del piano di Dio. Lo celebra in tutta la sua grandezza e splendore il cantico spirituale di Paolo che si trova in Ef 1,3-14: nell'amore, la Bontà, dal più alto dei cieli, ci benedisse con ogni benedizione spirituale in Gesù Cristo, in cui ci fece suoi figli adottivi in virtù di una redenzione nel suo sangue. Costituito Signore della Chiesa, Gesù ci dette la speranza di regnare con lui, a noi che, diventati il popolo della sua conquista, marcati dallo Spirito, siamo chiamati a vivere la purificazione dei peccati.

La motivazione più profonda della nostra fede è la comprensione della ricchezza della nostra vocazione, ottenuta con l'opera che Cristo realizzò. Siamo davanti a una ricapitolazione dell'opera della creazione. Dio agisce con la sua Parola e con il suo Spirito affinché l'umanità, nel suo Cristo, incontri il cammino della sua realizzazione. Dinanzi alla condizione divina dell'Adamo vero e all'eccellenza della sua attuazione, condizione necessaria per realizzare una redenzione in favore degli uomini dalla schiavitù del male, si rivela più che evidente che non solo sarebbe stato impossibile agli uomini risalire il declivio del precipizio in cui caddero, come pure conseguire la condizione della sua divinizzazione.

Di fronte a tutto ciò risulta evidente che l'argomentazione della prefazione della Bibbia, Gen 1-11, è una riflessione teologica che vuole presentare il piano di Dio, che è quello di chiamare l'uomo alla partecipazione della sua vita. A questo fine è stabilita, con la narrativa della creazione dell'uomo, una distinzione puramente logica, in rapporto all'uo-



la creazione dell'uomo

mo che conosciamo attraverso la sua storia. Abbiamo, allora, la descrizione di una condizione ipotetica che corrisponderebbe a una condizione iniziale dell'uomo. Questa purtroppo non è mai esistita. Quello che di fatto da sempre avviene è la colpa provocata da un'attitudine ribelle in ogni uomo, frutto della sua estrema fragilità. Dinanzi a questa colpa, Dio agisce secondo la sua santità; il che risulta in una manifestazione di gra-

zia ancora maggiore. L'uomo arriverà al massimo della sua glorificazione in virtù di una divinizzazione. In questo modo rifulge, con la Bontà, la Sapienza di Dio e il suo Potere, nella Misericordia, per la sua maggiore gloria.

Quello che più stona nella vita della Chiesa è la mancanza di una approfondita comprensione dei Misteri della Fede da parte dei suoi membri; cosa che si oppone diametralmente



conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi



i dieci comandamenti

all'affermazione chiara di Paolo nel momento in cui dà inizio alla sua riflessione, che vuole partecipare ai fedeli della Chiesa di Roma: "Si rivela la giustizia di Dio dalla fede alla fede" (Rm 1,17). Nei vangeli risulta che Gesù vive in uno sforzo continuo in voler portare i farisei e gli scribi, le moltitudini, i discepoli e gli apostoli alla comprensione dei misteri del regno. Le argomentazioni degli interlocutori di Gesù sono sempre banali quando paragonate alla dottrina che Gesù pazientemente cerca di esporre. È impressionante l'allegria che Gesù prova quando vede la grazia dello Spirito agire: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,25-27). Da un lato, queste parole di Gesù ci fanno vedere la condizione precaria in cui l'uomo si trova; dall'altro lato, tuttavia, ci fanno capire chiaramente che lui possiede una ricchezza immensa di verità che vuole comunicarci. Il fedele deve capire che deve diventare la Maria che sta ai piedi di Gesù perché lo stesso Gesù ha affer-

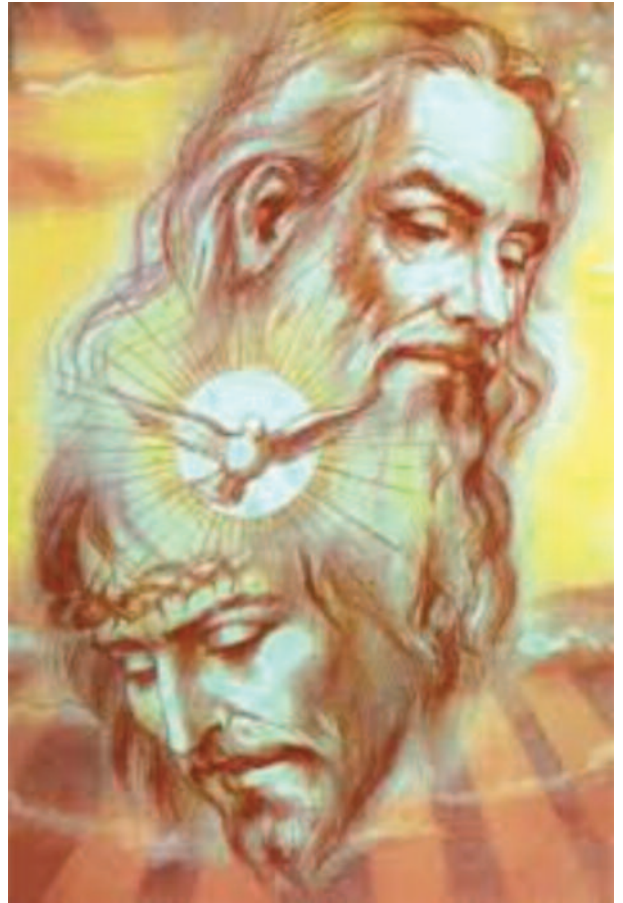
mato che ella scelse la miglior parte. La prerogativa di questa miglior parte è esattamente la ricchezza della grazia che accompagna la Parola, che finisce per persuadere il discepolo a seguire il maestro, sempre più convinto che nessuno più potrà allora separarlo dall'amore di Cristo, perché il suo cuore si sarà aperto a una speranza che non potrà vacillare neppure davanti alla spada o a qualsiasi altra tribolazione.

La nostra religione con i misteri della sua rivelazione deve diventare la nostra storia. Il suo punto di partenza è la "Parola della Vita, Vita, Vita eterna" (1Gv 1,1-2), che si fece carne; l'"Unigenito Dio" (Gv 1,18) che ci riempie di grazia, che incontra il suo sviluppo a partire dalla fede da noi coltivata affinché, motivati dai misteri della nostra religione, compresi in tutta la sua grandezza e santità, ci portino a vivere virtuosamente fino a far sbocciare in noi i frutti dello Spirito: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Diventati in questo modo capaci di dare testimonianza davanti al mondo, vivremo nella pratica del vero amore fraterno, la vita di carità, che è vita di comunione con Dio (2Pd 1,5-10).

La forza propulsiva del processo che si sviluppa nel cristiano, a partire dalla santificazione che in lui lo Spirito opera, è la celebrazione del memoriale della morte del Signore. Rm 6 ce lo spiega: promuove la virtualità della nostra sepoltura con Cristo che ci fece risorgere a una vita nuova. Ap 1,9-20, a questo riguardo, ci ricorda che è il momento della profezia pro-

clamata dal lettore che promuove in noi la comprensione sempre più approfondita del Signore della Chiesa, il Figlio dell'Uomo che cammina tra i candelabri d'oro, rivestito con tutti i segni della sua condizione divina; colui che la corte celeste celebra perché è l'agnello immolato che ha vinto; da vincitore, giudica la città terrena e la distrugge mentre sposa la sua chiesa che scende dal cielo rivestita con il manto splendente di tutte le sue buone opere.

L'autore della lettera agli ebrei rivela lo stesso desiderio soprattutto quando constata che, nella prova, la perseveranza necessaria per vivere secondo la virtù della costanza è ottenuta solo da quelli che arrivano a dilettersi della dottrina della giustizia (Eb 5,13). Questa condizione, tuttavia, matura solo in quelli che non tralasciano di frequentare le assemblee domenicali, momento in cui il fede-



Dio Padre Onnipotente, Gesù Cristo Redentore, Spirito Santo Amore

le rinnova il suo spirito sotto l'azione della Grazia, dopo di essersi irrobustito con l'esortazione e l'ammonimento reciproco suggerito dalla parola proclamata, attentamente ascoltata.

Il fedele, oggetto dell'attenzione di Dio, riscattato dal Figlio e santificato dallo Spirito, arricchito di intendimento e di scienza, comprende finalmente quale è la ricchezza della sua vocazione, superato il legalismo manicheo in cui si rifugiano quelli che invano vogliono vedere gli uomini essere salvati da loro. Chi salva è la Verità quando comunicata con tutta la sua motivazione. Posta in pratica diventa vita "nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). "Qui hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia" (6,16).



la Pentecoste

Ferdinando Capra